

Al Piccolo Eliseo Patroni Griffi

Tullio Solenghi racconta il mondo della radio «Io conduttore generazionale alla Fabio Volo»

di CHIARA PELLEGRINI

■ ■ ■ Immaginate un microcosmo fatto di microfoni, di onde radio, di notizie filtrate dal mondo esterno, dove ci sono gli anni di Piombo, la contestazione, i sequestri. Immaginate un conduttore di radio, popolare e malinconico come il giovane Barry Champlain (Eric Bogosian) di "Talk Radio", film diretto da Oliver Stone nel 1988 e, allo stesso tempo, attivo factotum della sua emittente, come Peppino Impastato.

Dal 6 maggio al 1 giugno al Piccolo Eliseo Patroni Griffi va in scena "L'ultima radio", un monologo scritto da Sabrina Negri, ex signora Calderoli ed elaborato da Tullio Solenghi e Marcello Cotugno, regista dello spettacolo. Nell'epoca dove regnano lo share e l'auditel, Tullio Solenghi dà voce a coloro che non riescono a stare al passo con i tempi e affondano nonostante la bellezza e l'onestà di quello che fanno. Così il conduttore-factotum di una piccola radio libera, soverchiata dai satelliti e dalle antenne della macro produzione mediatica, giunto alla sua ultima trasmissione ripercorre le vicende della sua emittente e quella della sua vita. Solenghi cos'è la radio per lei?

«La parola radio per quelli della mia generazione ha un potere evocativo particolare. Era, in quei lontani anni '50, il totem attorno al quale la sera si riunivano le famiglie. Uno strano aggeglio, che aveva una sorta di potere magico, un mondo sconfinato di voci e di suoni».

Hai dei ricordi legati all'"FM"?

«A diciassette anni debuttai come "annunciatore sostituto" al gazzettino della Liguria, sede Rai di Genova. La radio è stata alla base della mia avventura col "trio" quando varammo nel 1982 "Helzapoppin Radio Due", una sorta di fucina per le nostre future creazioni e trasmissioni che si rivelò poi programma-cult».

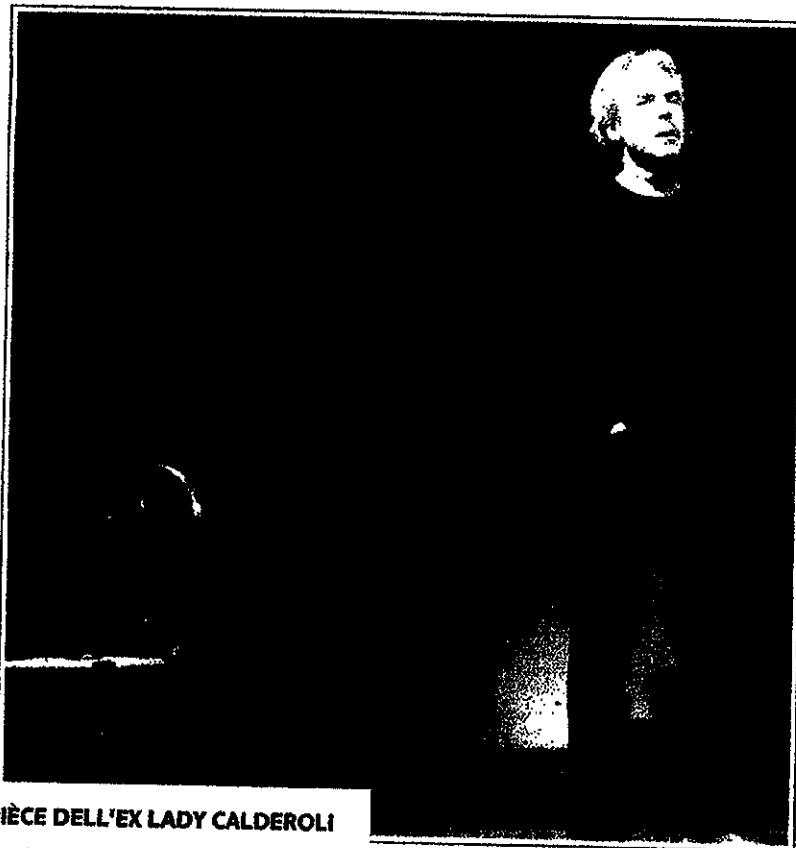
Esiste un potere evocativo della radio? La gente rimane ancora incollata ad ascoltare il presentatore di turno?

«Con Fiorello accade e non è il solo. Penso ai

miei amici Presta e Dose del "Ruggito del coniglio". Senza parlare di Fabio Volo, una voce generazionale, che in parte il mio personaggio lo ricorda».

Avete apportato qualche modifica al testo di Sabrina Negri...

«Sì ho cercato di metterci un po' di me dentro, della mia ironia, anche se "L'ultima radio" è la storia di un protagonista mancato. Un uomo che sente il peso del fallimento e via via tende ad emarginarsi. La scelta del tappeto musicale sul quale si muove il tutto ha avuto una forte valenza evocativa, e qui



PIÈCE DELL'EX LADY CALDEROLI

"L'ultima radio" è stato scritto da Sabina Negri, ex signora Calderoli.

ho trovato la preziosa collaborazione di Marcello, dal quale mi separano almeno due generazioni, ma con cui ho verificato "sul campo" una totale sintonia espressiva che non conosce datazioni o classificazioni».

Amore a prima vista con il testo?

«Affatto. Generalmente non sono attratto dal monologo. Ma sono rimasto entusiasta dei continui richiami e rimandi all'attualità e alla musica».

Torna a teatro dopo l'atteso ritorno in tv con il Trio. A questo punto corre l'obbligo di chiederle: a quando il bis?

«Le tre puntate sono state incastrate tra gli impegni che ognuno di noi ha. Di certo non faremo passare altri quattordici anni».